

onte: [L'Unità](#) del 12 Giugno 1983

Tre ergastoli alla banda che rapì e uccise Fossati

di Giuseppe Cremagnani

Per la prima volta non è stata la Corte d'Assise a comminare la massima pena

MONZA - Con tre ergastoli, 84 anni di reclusione, una assoluzione con formula piena, si è concluso nella notte di sabato 11 processo a carico della banda accusata di aver rapito e assassinato Adelmo Fossati, il commerciante d'auto monzese sequestrato la mattina del 15 aprile 1980 nell'autosalone di sua proprietà e il cui cadavere venne rinvenuto a fine luglio dello stesso anno sepolto nel giardino di un residence di Missaglia, in provincia di Como. Le condanne sono andate ben oltre le richieste del PM Niccolò Franciosi, che aveva chiesto un ergastolo e 163 anni di reclusione. Dopo 15 ore di camera di consiglio il tribunale, presieduto dal dottor Ugo Adinolfi, ha condannato all'ergastolo Pietro Miragliotta, indicato come 11 capobanda e l'esecutore materiale dell'assassinio di Fossati, Sebastiano Pangallo, detto "Tonino il calabrese", presunto telefonista della Banda, e Aleardo Cattaneo, che avrebbe svolto funzioni di carceriere. A 28 anni di reclusione sono stati condannati Umberto Moretti, l'idraulico, ex medaglia olimpica di ciclismo, proprietario della villetta di Missaglia dove Adelmo Fossati fu tenuto prigioniero e poi fu sepolto, Carmelo Pantaleo, l'altro carceriere. Ventiquattro anni di reclusione sono andati a Maria pompea Alò, la donna del Miragliotta, mentre a Katia Malavenda, procuratrice legale presso lo studio dell'avvocato Egidi di Milano, sono stati inflitti 4 anni, di cui due condonati. Assolto con formula piena Maurizio Agrati, che all'epoca del sequestro si trovava in carcere per rapina. È forse la prima volta nella storia giudiziaria italiana che un tribunale, e non la Corte d'Assise, in virtù di una modifica di un articolo del Codice penale, infligge l'ergastolo. La vicenda di Adelmo Fossati commosse Monza e la Brianza, dove la vittima era nota per la sua attività di corridore automobilistico di Formula 3. E proprio nell'ambiente dei motori da competizione è maturato il sequestro. L'idea deve essere venuta a Pietro Miragliotta, che bazzicava l'autodromo. I banditi forse associarono il nome di Adelmo Fossati a quello del facoltoso cugino Danilo, fondatore della Star, di Agrate, ed attuale amministratore delegato del più importante gruppo alimentare d'Europa. Così la prima richiesta di riscatto fu di sette miliardi, una cifra sbalorditiva per un commerciante d'auto. Il ricco cugino di Adelmo però fece subito conoscere la propria indisponibilità a sborsare anche una lira per pagare il riscatto. Le pretese dei banditi allora calarono nettamente e dopo lunghe trattative i banditi si accontentarono di 600 milioni, tutto quello che la famiglia del rapito sarebbe riuscita a racimolare, indebitandosi fino al collo. Ai primi di luglio venne pagata una parte del riscatto, ma il terreno già scottava sotto i piedi dei banditi. I carabinieri infatti, erano riusciti ad individuare e a fermare Maria Pompea Alò, la donna di Pietro Miragliotta. E poi probabilmente lo stesso Fossati era riuscito a vedere in volto il Miragliotta. Così fu soppresso con una dose massiccia di barbiturici.